**Giubileo delle famiglie**

**Duomo di Pavia – domenica 12 giugno 2016**

Carissimi fratelli e sorelle,

in questa Eucaristia raggiunge il suo culmine il Giubileo diocesano delle famiglie, che oggi celebriamo: dopo il cammino dalla chiesa del Carmine al nostro Duomo, dopo aver varcato insieme la Porta Santa, ora il Signore c’invita ad ascoltare la Sua parola e a spezzare il Suo pane, per rinvigorire la nostra fede e per essere fortificati nel suo amore.

Il tema che accompagna il Giubileo delle famiglie è ovviamente connesso all’Anno Santo che stiamo vivendo: “L’amore è misericordia”. E se ogni famiglia è innanzitutto comunità stabile di vita e di amore, se il matrimonio è vocazione e dono a vivere l’amore sponsale di Cristo nel dono totale e irrevocabile, quotidiano e fecondo di voi sposi, allora occorre sempre ritornare alla sorgente pura e perenne del vostro amore, sorgente che è Dio stesso, mistero d’infinito amore, un amore che assume il volto e la forma della misericordia, di fronte al peccato e alla miseria dell’uomo.

In questo senso il motto dell’Anno Santo - «Misericordiosi come il Padre» - diventa un appello forte e appassionato a tutte le nostre famiglie, a riscoprire il volto misericordioso del Padre, che risplende in Gesù, ad accogliere la grazia del suo perdono e del suo amore fedele e inesauribile, e a attingere a questa fonte, senza la quale l’amore umano si ritrova “piccolo e fragile come un bambino”: infatti non esiste amore vero e autentico, senza disponibilità a vivere la misericordia nei rapporti di ogni giorno, a praticare il perdono e la gratuità, che va oltre la stretta giustizia, a riconoscerci che tutti siamo peccatori e mancanti, in cammino e continuamente bisognosi di conversione. Ora, è proprio in famiglia, nelle relazioni concrete tra voi sposi, e tra voi genitori e figli, che si può imparare a essere misericordiosi, a vivere un amore umile, paziente, che non pretende la perfezione dall’altro, un amore che accoglie, perdona e rigenera.

Ora il vangelo che ci offre la liturgia di questa domenica ci fa contemplare, nell’umanità sorprendente di Cristo, il volto della misericordia, come presenza che entra in dialogo con la nostra vita: è il racconto di un incontro, sotto certi aspetti scandaloso, tra Gesù e «una peccatrice», una donna che viveva in una condizione di peccato, forse una prostituta, certamente ben nota e mal giudicata nel villaggio dove abitava.

Gesù è invitato a casa di un fariseo, Simone, in un banchetto, dove, come convitati, vi erano altri farisei, uomini giusti, zelanti nel compiere le esigenze della Legge, profondamente religiosi. Improvvisamente entra questa donna, che si mette dietro, ai piedi di Gesù, che è semi-sdraiato, e senza dire nulla, compie gesti forti, che potevano essere mal intesi: piange e bagna di lacrime i piedi del Maestro, li asciuga con i suoi capelli sciolti, li copre di baci e li cosparge di profumo.

Il fariseo, davanti a questo spettacolo, si scandalizza, e mette in dubbio la qualità profetica di Gesù: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!» (Lc 7,39). Sono parole piene di disprezzo e di giudizio, nei confronti di Gesù e della donna, la quale, agli occhi del fariseo, è solo e prima di tutto una peccatrice, e perciò tutti i suoi gesti sono gesti ambigui ed equivoci.

Ecco uno sguardo miope e meschino, che riduce l’altro al suo peccato, uno sguardo che può essere anche il nostro e, talvolta, può insinuarsi nei rapporti familiari, quando diamo un giudizio definitivo su una persona, magari su nostro marito, su nostra moglie, su qualche figlio o sui nostri genitori!

Invece, agli occhi di Gesù, questa donna non è solo una peccatrice, ma è una donna che sì, ha peccato, ma che nell’incontro con lui, si è sentita amata, abbracciata e perdonata, e i suoi gesti sono gesti eccessivi, che esprimono un di più, sono gesti di amore e di gratitudine: la donna è come il debitore della breve parabola, al quale è stato condonato un grande debito. E allora ama di più, fa qualcosa di più, che va oltre la semplice e formale ospitalità del fariseo.

Perciò Gesù annuncia, destando ancora più scandalo e sorpresa in tutti gli invitati: «I tuoi peccati sono perdonati» (Lc 7,48). E davanti alle contestazioni e al mormorio dei convitati, si rivolge alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,50). Come se le dicesse: «Sei salva dal tuo peccato per la tua fede, per la tua fiducia, per la tua confidenza amorosa nella misericordia di Dio», misericordia riconosciuta con stupore nel volto del Nazareno.

Fratelli e sorelle, in questo Anno Santo abbiamo tutti bisogno di ritornare alla fonte viva della misericordia, che è Cristo stesso, soprattutto voi, carissime famiglie, per poter rinnovare la grazia del Sacramento che ha fatto di voi sposi «una sola carne», per potere essere segno concreto e umile dell’amore fedele e fecondo di Gesù per la sua Chiesa, per l’umanità ferita e confusa di oggi, per dare testimonianza, nel ritmo quotidiano della vostra esistenza, segnata da bellezze e fatiche, da luci e da ombre, della gioia dell’amore, di quella *amoris laetitia*, che in fondo, il cuore originale dell’uomo e della donna desiderano vivere e sperimentare.

In questo tempo in cui la vita di tante famiglie è piena di ferite e di debolezze, in questa cultura che, in molte sue espressioni, sembra voler cancellare le evidenze essenziali dell’umano – la differenza sessuale come ricchezza e complementarietà, il senso del generare e dell’educare, l’accoglienza e la cura della vita, soprattutto nell’ambiente della famiglia, dal suo concepimento e in ogni suo stadio, fino alla naturale decadenza e conclusione – la prima testimonianza che siete chiamate a dare è quella di un’umanità reale, con i suoi limiti e le sue povertà, che però rifiorisce nella grazia di un amore fedele. E quando parliamo di amore, indichiamo un’esperienza grande e impegnativa, che va oltre l’aspetto emotivo di attrazione e di sintonia, e che diviene un’opera paziente, «un amore artigianale», come lo chiama spesso Papa Francesco, nel quale ogni giorno ci si guarda e ci si accoglie come dono e come segno del mistero santo di Dio, nel quale s’impara a vivere la logica del perdono, della gratuità, dell’accoglienza dell’altro, nella sua irriducibile diversità.

Per tutto ciò, per vivere la grazia dell’essere famiglia, per mostrare la bellezza e l’attrattiva della vita familiare – per cui vale la pena sposarsi, avere figli, costruire una casa, che sia grembo e luogo di relazioni stabili e certe – occorre riscoprire, sempre di nuovo, il miracolo della misericordia, che ci è rivelata Gesù, e che ci è offerta nella vita della Chiesa, nei suoi sacramenti, nel dono di una comunità e di un’amicizia cristiana, che diventa abbraccio per tutte le nostre famiglie.

Noi, fratelli e sorelle, siamo resi salvi da questa misericordia, accolta nella fede, com’è successo al re Davide. Aveva commesso un grave peccato – l’adulterio e l’uccisione di Urìa, il marito legittimo della donna amata dal re – ma è perdonato, perché sa riconoscere il suo male e si affida a Dio: «Ho peccato contro il Signore» (2Sam 12,13). È lo stesso messaggio che Paolo rivolge ai Galati, quando ricorda che l’uomo è giustificato, reso giusto, non per le opere della Legge, che l’uomo compie, obbedendo alla Legge, ma per la fede in Cristo, fede che l’apostolo esprime in modo vivo e personale: «E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

Per me, per te, per ciascuno e ciascuna di noi, Cristo ha dato, ha consegnato se stesso sulla croce e nel suo sangue ha lavato i nostri peccati e ci offre il suo amore, il suo perdono che ricrea e che ci fa nuovi: un amore che è misericordia e che è la risorsa inesauribile per la vita delle nostre famiglie.

Che la Madonna, Madre dell’amore bello e puro, custodisca la nostra fedeltà a Cristo e aiuti le nostre famiglie a essere “forti in Dio”, nella preghiera, nell’appartenenza alla grande famiglia della Chiesa, nella grazia dello Spirito di verità e d’amore! Amen